

nienza ma probabilmente da uno stesso rotolo da Ancyronpolis, mentre al II d.C. si riferiscono i commenti relativi all'*Alcibiade*, di cui si hanno solo due frammenti da uno stesso rotolo da Oxyrhynchus; al *Politico*, riconosciuto in un breve frammento di un rotolo da Hermupolis Magna che presenta anche un nuovo testo estraneo alla tradizione medievale; e al *Teeteto*, testo di notevole estensione redatto in un *volumen* rinvenuto ancora arrotolato tra le rovine di una casa di Hermupolis Magna insieme ad un altro commentario di diverso genere. Per il commento al *Parmenide* si deve passare al V/VI secolo d.C., testo frammentario che merita qualche parola in più per essere stato contenuto in sette fogli da un codice pergameneo greco, riutilizzati nel VI secolo per costruire un codice latino, ormai perduto, conservato durante il Medioevo nel monastero di Bobbio. Il codice greco originario dei fogli si pensa redatto tra la fine del V secolo e gli inizi del VI in un qualche centro scrittoria dell'Italia settentrionale — in epoca gotica — sulla base di un'opera diffusa sicuramente in Oriente e per questo inserito nel *Corpus* (cfr. p. V).

Nel resto del volume trovano spazio la parte 'strettamente filosofica' (cfr. p. VIII) di un commentario a carmi di Alcmane (pp. 3-13), composto da cinquanta frammenti forse da uno stesso rotolo del II d.C. da Oxyrhynchus; il testo frammentario di un commento con tre passi dei *Topica* di Aristotele (pp. 14-18), del I d.C. ex da Theadelphia; la parte iniziale di un commento al *De Sectis* di Galeno (pp. 39-51), da un codice papiraceo del VI/VII d.C. da Hermupolis Magna; il frammento di un commento al trattato pseudo-ippocratico *De Alimento* (pp. 39-51), da un codice papiraceo del III/IV d.C. di provenienza ignota.

Chiude la raccolta una presentazione del famoso papiro di Derveni (pp. 565-85), di cui si attende l'*editio princeps*: il rotolo rinvenuto carbonizzato in una tomba nei pressi di Salonico, contenente un testo esegetico di testi orfici, risale al IV secolo a.C. e si colloca quindi tra i testi papiracei greci più antichi e come il più antico tra i letterari.

Come di consueto ai testi, curati da vari studiosi secondo norme comuni d'edizione,

il cui schema è dato in dettaglio nella parte introduttiva del volume (pp. IX-XI), seguono i vari indici.

LOISA CASARICO

GUGLIELMO BALLAIRA, *Esempi di scrittura latina dell'età romana*, Volume I: *dal III-II secolo a.C. al I secolo d.C.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993 (Corsi Universitari, 4). Un vol. di pp. 109, 18 tavv.

Il s'agit du premier volume d'une série annoncée dont le but est d'offrir une aide aux philologues classiques et éditeurs de textes antiques pour acquérir la capacité technique de lecture et de compréhension historique des témoins manuscrits. Ce premier volume réalisé par G. Ballaira, enseignant de la langue, littérature et philologie latine à la Faculté de Turin, traite des documents les plus anciens de la Rome antique, des 3^e-2^e siècles av. J.Ch. jusqu'au 1^e siècle de notre ère. Pour chacun des six documents présentés sur dix-huit planches à la fin du volume, on trouve: — une fiche signalétique; — une description détaillée, avec l'analyse de sa forme et de son contenu, du contexte historique, un récit critique des différentes interprétations existantes, et l'histoire de sa conservation; — la description de l'écriture, de la mise en page, l'analyse du *ductus* lettre par lettre, avec des renvois aux dessins donnés à la fin du volume; — une bibliographie raisonnée; — la transcription du texte.

A la fin de la partie textuelle (pp. 103-09), les dessins du tracé des lettres reproduisent pour la *Capitalis* ceux de J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (*Scripturae Monumenta et Studia*, 3), et pour la *Minuscule* ceux de B. BISCHOFF, *Paléographie de l'Antiquité romaine et du Moyen Age occidental*, traduit par H. ATSMAN et J. VEZIN, Paris 1985.

C'est un manuel très soigneusement élaboré et présenté. La qualité des planches est remarquable. L'autodidacte en paléographie visé par l'auteur apprendra probablement plus par la méthode d'observation de l'écriture, démontrée concrètement par la publication, que par les planches. Ces dernières ne peuvent remplacer l'étude des

documents physiques qui seule peut permettre au chercheur d'acquérir une familiarité avec des écritures et donc permettre des déductions et des jugements.

VERONIKA VON BÜREN

PAOLO MERLO, *Liberi per vivere secondo il Logos. Principi e criteri dell'agire morale in san Giustino filosofo e martire*, Roma, Las, 1995 (Biblioteca di Scienze Religiose, 111). Un vol. di pp. 374.

Il volume che qui viene presentato deriva da una tesi di dottorato in Teologia Morale presso la Gregoriana; questa notazione è utile per comprendere l'oggetto specifico del volume e l'impostazione conseguente che ne è alla base.

Nella vasta bibliografia dedicata a Giustino, la dimensione etica del suo pensiero non risulta essere tra i soggetti più indagati; questo studio, quindi, possiede anzitutto il merito di offrire una serie di dati e di informazioni, di *realia* tratti dagli scritti giustinei (le due *Apologie* e il *Dialogo con il giudeo Trifone*) inerenti la dimensione morale del pensiero del martire. Il più del volume è infatti costituito da accurate analisi di passi giustinei, in cui il pensiero dello scrittore cristiano viene interpretato anzitutto nei suoi rimandi interni, e successivamente alla luce dei possibili referenti vetero e neotestamentari e del pensiero etico-filosofico coevo. È il caso, ad esempio, del problema del libero arbitrio, affrontato nei capp. I e II dello studio sullo sfondo delle concezioni deterministiche antiche, compendiate nella dottrina stoica dell'*εἰμαρμὲν*. Il cap. III esamina invece i testi che strutturano la globalità del pensiero etico giustineo, quali la libertà, la responsabilità, la retribuzione finale dell'agire umano ed il ruolo della 'grazia' nell'agire morale. La seconda metà del libro, capp. IV-VIII, è rivolta all'indagine della conoscibilità e della universalità dei criteri dell'agire morale; l'interrogativo di fondo che guida la ricerca è infatti «determinare quali fossero per Giustino i principi e i criteri dell'agire morale» (p. 327). Sulla scorta di R. Joly (*Christianisme et philosophie*, Bruxelles 1973) e di J. Liébaert («Mélanges de Science Religieuse», 45, 1988, 59-82), il Merlo

sottolinea che non è possibile sostenere che i criteri etici dei cristiani abbiano un contenuto originale; «viceversa, del tutto plausibile si configura la loro identificazione con ciò che è eternamente e universalmente giusto» (p. 293), rilevando altresì che Giustino è il primo autore in cui compare il concetto di 'legge della natura' (*φύσεως νόμος*) in *II Apologia* 2, 4. Tale indicazione porta Giustino a relativizzare la Legge veterotestamentaria, in quanto «il sopraggiungere della Nuova Alleanza non comporta l'introduzione di ulteriori criteri etici, ma soltanto l'individuazione di ciò che nell'Antica era perenne e universale, e di ciò che, invece, era caduco e disposto unicamente per Israele» (p. 330); d'altro canto, da un punto di vista teologico, grazie alla dottrina cristologica del Logos come ordinatore della creazione e dell'umanità e alle implicazioni antropologiche della dottrina del *λόγος σπερματικός*, Giustino riesce a stabilire una relazione intrinseca tra ogni uomo e il Logos-Cristo, per cui «grazie a questa universale partecipazione, non esiste assolutamente un uomo che abbia senso compiuto al di fuori della sua relazione col Cristo» (p. 295). Perciò, in ultima analisi, «la distinzione tra i criteri etici cristiani e quelli universali ed eterni è puramente nominale, in quanto non si dà persona umana che non sia relazionata con Cristo e quindi chiamata a rispondere della conformità o meno della sua vita al Logos» (p. 296).

Senza poter rendere compiutamente conto della molteplicità degli elementi e dei risultati ottenuti dal Merlo nelle sue analisi, è qui opportuno formulare almeno due considerazioni di carattere generale.

È fuor di dubbio che i testi del cristianesimo antico possano fornire spunti fecondi anche per una riflessione di carattere teologico-morale, sia sul versante del metodo con cui i primi cristiani si rapportavano a tali tematiche, sia sul versante dei contenuti specifici; in questo senso il volume del Merlo apre una strada sicuramente interessante. Tuttavia occorre porre molta attenzione nel contestualizzarne esattamente gli esiti teologici in relazione alle priorità tematiche e categoriali loro proprie, resistendo alla tentazione di dare sistematicità ed organicità ad un pensiero che, come anche il Merlo sottolinea nel caso di Giustino,